

Giornalisti precari: un vergognoso silenzio

L'Ordine dei giornalisti è una casta da abbattere, sostengono alcuni, un ostacolo alla liberalizzazione dell'economia, un residuo delle vecchie corporazioni.

Si tratta di una scaltra opera di depistaggio utile soltanto agli editori e finalizzata ad occultare la drammatica realtà su cui regna uno scandaloso silenzio: il fatto che la stragrande maggioranza di coloro che svolgono questa professione sono, per rimanere alla metafora della casta, dei Paria, degli intoccabili. Generosamente omaggiati con retribuzioni infime, buone per pagarsi al massimo una colazione al bar con il lavoro di un'intera giornata. Degli intoccabili privi di diritti, di dignità, di riconoscimento, di tutela. E anche di autodifesa.

Perché quando il livello di retribuzione scende sotto il minimo vitale, quando la qualità e la correttezza dell'informazione, il rispetto della deontologia vengono considerati alla stregua di "lacci e laccioli" da una retorica che mistifica e confonde, allora è più difficile riconoscere che i propri problemi sono i problemi di tanti e coalizzarsi per affermare dei diritti che nessun editore è disposto a regalare.

L'Ordine dei giornalisti è nell'occhio del ciclone: si torna a parlare di corporazioni, di freni alla libertà d'impresa, soprattutto da parte di chi le leggi e lo Statuto dei lavoratori vorrebbe mettersi sotto i piedi. Guarda caso, l'offensiva ricomincia proprio quando l'Ordine ha scelto di non chiudersi in un ruolo notarile di custode dell'albo professionale e ha deciso di impegnarsi, oltre che per garantire il rispetto della deontologia e per promuovere attività di formazione e aggiornamento professionale, anche nella difesa del precariato.

Disturbare il manovratore può essere rischioso, ma è possibile,

soprattutto se nel mondo del precariato emergeranno e si consolideranno forme di aggregazione e se tutti gli organismi di categoria affronteranno in maniera compatta questa piaga. Non ci spaventa neppure la possibilità che emergano voci critiche nei confronti degli organismi di categoria. Bombardare il quartier generale può essere utile. A patto che ci si ricordi di bombardare anche chi del precariato dilagante è il diretto responsabile.

Carlo Bartoli
Presidente dell'Ordine
dei giornalisti della Toscana

Una battaglia che riguarda tutti

La realtà la conosciamo fin troppo bene. Semmai è il caso di denunciarla, perché l'indignazione non può essere solo di chi vive tutto questo sulla propria pelle. Quando si parla di giornali fatti con decine e decine di collaboratori senza contratto, senza diritti, senza futuro, quando si parla di pagine di quotidiani in cui il lavoro giornalistico può costare complessivamente meno di dieci euro (lordi), quando un articolo che magari ha impe-

gnato una giornata e richiesto diverse spese viene pagato cinque euro o anche meno, è chiaro che siamo di fronte a qualcosa che riguarda tutti, non solo i giornalisti.

Riguarda tutti, perché si tratta di quella che giustamente è stata chiamata "macelleria sociale". Riguarda tutti, perché in queste condizioni non c'è indipendenza, libertà, dignità professionale, ingredienti tutti necessari per un paese che per crescere, per affrontare la crisi, ha bisogno di un'informazione decante.

Per questo come Associazione Stampa Toscana siamo tra i promotori e organizzatori della manifestazione nazionale del 7 e 8 ottobre a Firenze. Lo siamo, con la consapevolezza che da lì si parte, che quello è l'inizio di una mobilitazione, il momento in cui affermeremo che questa è la priorità della priorità: perché senza dare risposta al precariato, senza restituire diritti ai collaboratori non c'è futuro né per la nostra professione - neanche per la riserva indiana dei cosiddetti "garantiti" - né per il nostro sindacato.

Ed è anche in questo senso che va letto la decisa opposizione del nostro sindacato all'articolo 8 e, più complessivamente, a una manovra finanziaria che invece che puntare sul lavoro pare finalizzata solo a cancellare i diritti del lavoro (a partire da quelli previsti dai contratti nazionali).

I prossimi mesi saranno per noi particolarmente importanti, con i comitati di redazione che dovranno confrontarsi con le



Dignità, la prima parola

Dignità. E' la prima parola che mi è venuta in mente quando il presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Enzo Iacopino mi ha chiesto di coordinare il gruppo di lavoro nazionale sul precariato. E per un ente di diritto pubblico come l'Ordine dei Giornalisti, la dignità si attua con le norme. Così, con gli altri colleghi abbiamo pensato a una carta deontologica, in estensione dell'articolo 2 della legge istitutiva dell'ordine, per disciplinare modelli virtuosi di collaborazione tra giornalisti e cooperazione con editori per cementare ancora la fiducia tra stampa e lettori. La carta normerà condotte e comportamenti che potranno diventare anche oggetto di procedimento disciplinare ordinistico o sindacale in caso di violazione. Sarà la Carta di Firenze, dedicata a Pierpaolo Faggiano, un giornalista pugliese che dopo

anni e anni di precariato si è tolto la vita proprio perché non riusciva più a tollerare la sua condizione di sfruttamento. Ma per la dignità serve anche consapevolezza. Una consapevolezza che tra colleghi si attua anche 'stando informati', fa-

cendo rete, condividendo esperienze. Ecco il secondo tassello del nostro mosaico. Un incontro nazionale a Firenze, gli stati generali dei 'nuovi' giornalisti: i free lance, i precari, i collabora-

l'Ordine dei giornalisti della Toscana. A Firenze nascerà la nuova carta, dal basso, e sarà uno strumento deontologico innovativo. Coinvolgeremo in prima persona professionisti e

terminano il futuro di altri colleghi. Crediamo che Firenze rappresenti una sorta di 'linea del Piave'. Il primo crocevia irrinunciabile per arginare un mercato sempre più selvaggio e

senza regole che attenta alla dignità umana e professionale di chi fa il nostro lavoro. Perché oltre alla presentazione della carta deontologica, servirà come punto di incontro e confronto di esperienze: una partenza.

Il confronto si terrà nella due giorni di ottobre con laboratori, assemblee e convegni. Al termine della manifestazione, si aprirà una fase 'tecnico giuridica' portata a termine dai funzionari dell'ordine al termine della quale la

Carta di Firenze sarà perfezionata prima di arrivare all'approvazione definitiva da parte di Ordine e Fnsi.

Fabrizio Morviducci

Consigliere Nazionale Ordine dei Giornalisti



Consiglio Nazionale Ordine dei Giornalisti
in collaborazione con
Federazione Nazionale della Stampa, Associazione Stampa Toscana
Ordine Regionale dei Giornalisti della Toscana

Giornalisti e Giornalismi - Libera stampa liberi tutti

Per una nuova dignità della professione giornalistica, contro lo sfruttamento, per una informazione di qualità

Firenze 7-8 Ottobre 2011 - Teatro Odeon

Venerdì 7 Ottobre:

Mattina

Ore 10,00: Saluto delle Autorità

Ore 10,30 - 13,00: "Mi presti due euro? No ti scrivo un articolo" Racconti a microfono aperto di collaboratori, free lance, precari

Ore 11,30: Coffee Break

Ore 11,30 - 13: Incursioni video: «Quanto guadagnano i giornalisti?»

Ore 13-15: Lunch

Pomeriggio:

Ore 15,00-15,30: «Ecco la carta di Firenze», presentazione del documento dedicato alla memoria di Pierpaolo Faggiano

Ore 15,30-19: Laboratori tematici: «Il giornalismo violato»: carta stampata, radio, tv, web e nuovi media. I colleghi divisi in gruppi elaborano emendamenti alla bozza della Carta di Firenze oltre a documenti tematici da consegnare a Ordine dei Giornalisti, Federazione nazionale della stampa, Istituzioni

Sabato 8 Ottobre:

Mattina:

Ore 9,30 - 11,30: Tavola rotonda: «Cinquanta centesimi a pezzo? E' dignità? Il ddl sull'equo compenso»

Ore 11,30 - 12,30: Presentazione con successiva approvazione della bozza finale e condivisa della Carta di Firenze; il documento licenziato andrà al vaglio dei legali dell'Ordine prima dell'entrata in vigore definitiva col voto del Consiglio nazionale Odg

Ore 12,30: Conclusioni del presidente nazionale Odg Enzo Iacopino e saluti finali

Ore 13,00: Lunch

tori, gli articoli 12. Tutti i cosiddetti 'diversamente occupati'. L'abbiamo chiamato «Giornalisti e giornalismo, libera stampa liberi tutti». Oltre all'ordine dei giornalisti ha aderito anche la Fnsi; hanno detto sì convintamente l'Associazione stampa e

pubblicisti che vivono sulla loro pelle il cambiamento sempre più frenetico della professione. I coordinamenti di precari, free lance, collaboratori e 'contrattualizzati' i quali saranno richiamati a una maggiore responsabilità nelle scelte che spesso de-

Una battaglia che riguarda tutti

Segue dalla prima pagina

aziende editoriali sugli incentivi per le stabilizzazioni, con la legge sull'equo compenso che si spera concluda il suo iter, con normative importanti che anche la Regione Toscana è chiamata ad adottare.

In tutto questo il sindacato ci sarà e ci dovrà essere - magari anche denunciando con forza

quei giornali che sulle loro pagine parlano di diritti del lavoro che non rispettano nelle loro redazioni; magari esigendo che non ci siano contributi o incarichi pubblici per chi non è in regola; magari denunciando tutti coloro - e ci sono anche testate importanti - che si sottraggono agli obblighi previdenziali e contributivi, per esempio nascondendosi dietro la foglia di fico

del diritto di autore.

Senza dimenticare un aspetto fondamentale: il sindacato ci sarà, ma soprattutto sarà quello che i colleghi e le colleghe senza contratto e senza diritti vorrà e sarà in grado che sia. Con le loro idee, la loro rabbia, il loro impegno.

Paolo Ciampi

Presidente dell'Associazione Stampa Toscana

Le illustrazioni che accompagnano questo numero sono state realizzate appositamente per GT e per la manifestazione del 7 e 8 ottobre.

I giornalisti toscani ringraziano in particolare Emilio Giannelli e Sergio Manni.

Da Firenze, cominciamo a governare il futuro

«Mi sono rotto, io mi sono rotto», canta Daniele Silvestri in "Precario è il mondo". E precario è diventato anche il nostro di mondo. Anche i giornalisti ormai sono una categoria di precari, quelli "assunti" in qualche modo nelle redazioni, e quelli freelance, per scelta o per necessità. Viviamo dunque una

professione al bivio. Niente sarà più come prima e nessuno sa come sarà in futuro. E c'è chi parla di categoria a rischio, e chi di fine del giornalismo. Strano. Nell'epoca della comunicazione globale e dell'informazione in tempo reale, a rimetterci è la categoria che maggiormente ha garantito questi processi. Paradossi della storia, anzi di questo presente precario.

Proprio quando tutto finisce per diventare notizia (audio, video o testo) si rischia di perdere la professionalità di come si costruiscono,

si scrivono e si danno le notizie. Al tempo della società 2.0 qualcuno si illude che sia sufficiente un telefonino o un i-pad per descrivere un evento, un concerto, una manifestazione, un incidente.

È vero, la tecnologia ha rivoluzionato il mondo nel quale viviamo. Ma come la mettiamo

con la tecnica e la deontologia? Con il diritto dei lettori ad essere informati in modo obiettivo e esaustivo?

Noi siamo convinti che c'è e ci sarà ancora bisogno di professionisti dell'informazione, di giornalisti professionali che possano fare il loro mestiere al servizio dell'opinione pubblica per

saranno più contratti e coperture previdenziali che finora hanno caratterizzato la categoria, però fino a quando ci saranno storie da raccontare continueranno ad esserci giornalisti pronti a farlo, a volte anche a rischio della vita.

E se non ci saranno più le grandi redazioni dei quotidiani a fare

presentarle ci siano persone motivate e consapevoli del ruolo che ricoprono. Nel futuro del giornalista precario non ci potranno più essere gli scaldapoltrone della categoria.

Probabilmente, ogni giovane che si affaccia alla professione dovrà fare mille lavori, mai più per un solo giornale, una tv, una

radio, ma per una quantità indefinita di soggetti: un po' redattore, un po' freelance, un po' ufficio stampa e magari finirà per essere anche editore di se stesso. Ma in tutti i casi dovrà avere nell'Ordine e nel Sindacato i suoi punti di riferimento. Come i fari per la navigazione notturna del navigante.

Se ognuno sta isolato è preso dallo sconforto e finirà per abbandonare. Ma se stiamo insieme e ci incontriamo nella casa di tutti scopriamo di avere storie simili e esperienze da scambiare. Quello

che ci aspetta non lo sappiamo. Ma vogliamo e possiamo determinare il nostro futuro. Non più «mi sono rotto», dunque, ma ci siamo rotti. E da Firenze cominciamo a governare il nostro futuro.

Michele Taddei

Tesoriere Ordine dei Giornalisti della Toscana



raccontare in modo corretto quel che accade nel mondo. Niente di più.

Quello che accadrà in futuro non possiamo saperlo, ma dobbiamo sapere che c'è un futuro e dipende solo da noi costruirlo nel modo migliore. Forse non ci

da "bottega" per insegnare la tecnica e la deontologia, magari ci sarà l'Ordine e il Sindacato, che devono essere le case di vetro di tutti i giornalisti. Non strutture o costi inutili, ma case aperte a tutti. E se appaiono inutili occorre impegnarci perché a rap-

E' sempre la stagione dei diritti

È la precarietà il male di questo inizio secolo, una condizione di incertezza che impedisce di pensare il domani, che nega il futuro. Ci sono precari un po' dappertutto, nell'industria e nei servizi, nel pubblico e nel privato, ma in nessun settore ce ne sono tanti quanti nell'editoria. Loro, i precari di ogni specie, mal pagati o non pagati per niente, confezionano più del 50 per cento del prodotto giornale stampato, tele o radio trasmesso. E' questa la percentuale emersa da una ricerca di OdG della Toscana di qualche tempo fa. Da allora la situazione è peg-

giorata. Per trovare qualcosa di simile bisogna andare nelle campagne del sud dove il mercato del lavoro è in mano ai caporali e in alcuni laboratori cinesi che usano manodopera clandestina. E insopportabile, non può e non deve durare.

Il sindacato per troppo tempo non si è accorto o ha fatto finta di non vedere. Negli ultimi tempi la consapevolezza del problema è indubbiamente aumentata. Se ne parla, si fanno analisi, iniziative, si abbozzano proposte. E' un primo importante passo a condizione che da subito iniziamo a percorre di

corsa, ripeto di corsa, la strada dei diritti. E' sempre la stagione dei diritti!

Non sono pessimista. Ci sono all'interno del modo dei non garantiti, in Toscana e nel paese, movimenti, iniziative, prese di posizione, comportamenti collettivi importanti. Guai al sindacato se non ne cogliesse l'importanza e se non si ponesse in una condizione di ascolto e di servizio. Insieme si può. Vale per il sindacato, vale per chi ne è fuori.

Nazzareno Bisogni
Vicepresidente Associazione stampa Toscana

L'Ordine dei Giornalisti

della Toscana

e l'Associazione

Stampa Toscana

effettuano i seguenti orari:

Lunedì, Mercoledì e Venerdì

dalle ore 9 alle ore 17.

Martedì e Giovedì

dalle ore 9 alle ore 13

STORIE DI PRECARIATO

Quando sono gli altri a cambiarti la vita

Sono un fotografo professionista dal 1993. Un mestiere, il mio, che purtroppo da sempre si basa su accordi di lavoro più che su contratti. Accordi che andrebbero chiamati con il loro vero nome, liberatorie per le aziende.

La mia esperienza più importante nel mondo del fotogiornalismo l'ho avuta con un'azienda editoriale sul territorio fiorentino.

Nel 1999, dopo circa un anno dall'avvio della nuova testata giornalistica, inizio la mia collaborazione. Attraverso un accordo scritto mi occupo della produzione dei servizi fotogiornalistici per questa testata.

Accordo che formalmente non prevedeva e stabiliva orari, forniture, svolgimento dei lavori, reperibilità ma che di fatto (trattandosi di un nuovo quotidiano che doveva farsi spazio fra i lettori fiorentini e che si proponeva come un'alternativa editoriale a quanto la piazza già proponeva) richiedeva una reperibilità fissa, garantita giorno e notte per sei giorni alla settimana.

Era un accordo economico di un anno, tacitamente rinnovabile, salvo rescissione contrattuale, in qualsiasi momento con preavviso di 60 giorni. Quindi.... di fatto, lavoravo con un contratto di due mesi in due mesi!!

Producevo e realizzavo i servizi necessari in città come nell'hinterland, occupandomi di tutto: cronaca, sport, politica...

Dopo alcuni anni, mi viene comunicato di indirizzare il pagamento delle prestazioni di lavoro (le fatture) a una società con diversa intestazione e diversa ragione sociale.

Una società di cui onestamente non conoscevo neanche l'esistenza e che si rivelerà nel tempo un contenitore di produzioni giornalistiche "service" per un mercato editoriale parallelo ma fisicamente collocato interno alla struttura stessa.

Ma nel frattempo il quotidiano si integra bene nel territorio, cresce, si amplia. Aumentano anche le esigenze e le richieste.,

Per fare fronte a queste richieste, nel 2003 mi viene chiesto di contattare e valutare altri colleghi, già avviati al lavoro di fotoreporter, da inserire nella struttura. Di "creare" insomma un gruppo di fotogiornalisti. Gruppo di cui poi sono

stato nominato il coordinatore dall'azienda stessa.

Propongo tre nuovi nominativi, di colleghi che iniziano quindi a collaborare attivamente. Altri due fotoreporter, che già collaboravano per altri prodotti editoriali dell'azienda, vengono accorpati in questa nuova unica struttura. Tutti con accordi di lavoro stipulati direttamente.

Insomma, un organico importante di sei fotoreporter, direi unico per numero e potenziale sulla piazza fiorentina, che garantisce, per anni, ininterrottamente, qualsiasi servizio fotogiornalistico, ventiquattro ore al giorno, sette giorni su sette, 365 giorni all'anno: il tutto retribuito mensilmente, con un mese di ferie e periodi di malattia riconosciuti: un vero e proprio "lavoro" quindi.

La prima "avvisaglia" che la situazione sarebbe potuta cambiare è un incontro con l'azienda che ci invita, per non dover provvedere a tagli sul nostro gruppo, a procacciare lavoro extra che poi avremmo svolto a nome e per conto della stessa società.

Indubbiamente questa nuova richiesta ci crea non pochi dubbi e perplessità sul nostro futuro.

A fine settembre 2007 durante una riunione con i responsabili dei singoli settori, l'azienda ci informa di un cambio al vertice con l'arrivo di un nuovo amministratore delegato. Il quale, ben presto mi informa della "riorganizzazione aziendale", visto il "perdurare della crisi".

Ovviamente, essendo i nostri "contratti" - cioè i nostri accordi di lavoro - i più semplici da tagliare, la "riorganizzazione" ci investe in pieno. Al successivo incontro vengo "sollevato" dal mio incarico, senza che, oltre tutto, mi sia fornita nessuna vera motivazione.

Decido immediatamente di porre nelle mani di un legale la mia situazione, a tutela della mia professione e del mio lavoro.

Come risposta, ricevo soltanto una diffida a presentarmi nuovamente all'interno dei locali di proprietà della società.

A fine 2007, senza quindi avere nemmeno ricevuto la comunicazione della rescissione contrattuale prevista dallo stesso "contratto", e con alcuni mesi di lavoro arretrati ancora da riscuotere, sono costretto, mio malgrado, all'interru-

zione del mio lavoro.

E' ulteriormente doloroso rilevare che non sono stato l'unico ad essere stato "costretto" ad andarsene; anche altri colleghi fotogiornalisti, come pure molti giornalisti, a pochi mesi di distanza, hanno di fatto "dovuto" andarsene. Tagli che, con molta probabilità, hanno ben poco a che vedere come responsabilità giornalistico - editoriale - crisi economica.

Anzi.

Infine qualche considerazione conclusiva: che tristezza atteggiamento di certi colleghi/amici (??) con i quali per anni hai condiviso il tuo lavoro; si va dal far finta di non vederti, al non salutarti nemmeno

Comunque, come in tutte le storie, qualcuno devo sinceramente ringraziare. In primo luogo i miei genitori che per tutto questo tempo mi hanno sostenuto sia moralmente che economicamente (non aggiungo commenti, sarebbero troppo tristi e moralmente devastanti..). E mia moglie, con i suoi parenti che comunque mi hanno sopportato e aiutato.... e magari anche un collega che nonostante tutto quello che anche lui sta passando (la crisi del lavoro...) non mi ha abbandonato e nel tempo mi ha dato modo di sopravvivere.

Che farò ??? Non ho la benché minima idea.. a 48 anni, con una moglie, una casa, un mutuo, un lavoro in cui hai creduto per tanto

Quella pratica insabbiata

Mi chiamo "Giacomo". Ho lavorato per 10 anni nella redazione interna dall'inizio l'editore ci ha inserito in società satellite di sua proprietà non. Con il passare degli anni, mentre le posizioni professionali delle redazioni golarizzate, la nostra situazione non veniva affrontata dal CDR, dalla direzione superiore alla decina di unità che lavoravano quotidianamente e organicamente. Nel tempo la situazione non si è modificata con il responsabile del sito online in combutta con l'ufficio del personale ottenendo anche pro. La situazione era palesemente nota al segretario della federazione regionale dell'Ordine regionale dei giornalisti, anche lui dipendente del giornale. I sero stati sollecitati a intervenire.

Il Consiglio dell'Ordine regionale dovette convocare gli iscritti all'Ordine mente noti. Dopo l'udienza il Presidente dell'Ordine insabbiò la pratica. Cercai con molta prudenza di chiedere che venissero affrontati i problemi lunghi anni di mobbing e di dequalificazione professionale rispetto alle. L'arrivo di un giovane direttore rampante faceva pensare a un cambiamento. Il dissenso aveva già pensato di eliminare potenziali dissensi trasferendomi del neo direttore a cui ho indirizzato più lettere senza aver risposta.

L'unica strada aperta rimaneva quella giurisprudenziale. Il sindacato lo. L'ordine ha accettato non senza difficoltà il mio praticantato d'ufficio di dici mesi e lasciato coplevolmente solo contro un'azienda potente e ag. ha permesso di ottenere una buona transazione, ma mi ha costretto a p

tu fossi un appestato

Non parliamo poi della spetto prettamente lavorativo...mamma mia... pur sapendo tutti dei tuoi gravi problemi economico, tutti o quasi tutti sono svaniti: non esisti più...non fai più parte del "giro" Vabbè, nessun problema. Dispiace solo constatare quanto siano esili certi rapporti "umani" con certi colleghi (che una volta avrei chiamato amici...) e quanta stupidità nella convinzione di alcuni, sicuri che "tanto a loro non toccherà mai"

tempo...

Cerchi di andare avanti, spero che l'indomani succeda qualcosa, che squilli finalmente il telefono.... Cambiare lavoro o vita non è un problema, anzi, è piacevole stimolante e ti dà nuova energia e vitalità.... ma quando sono gli altri a cambiartela ...allora i conti ed i pensieri sono diversi ed il ripartire con questo macigno addosso, specie in questo momento, non è per niente semplice....

Sergio Cornioli

STORIE DI PRECARIATO

Se non c'è più il coraggio di dire come stanno le cose

Dieci anni fa entrai all'ordine per ritirare la tanto sognata tessera di iscrizione all'albo. Una laurea in tasca, due anni da collaboratrice, vissuti intensamente tanto da innamorarmi di questo mestiere a cui ero arrivata quasi per caso, poi finalmente pubblicista con un ulteriore obiettivo: l'albo dei professionisti. Dal mio primo articolo per il Tirreno di Prato l'obiettivo è rimasto quello e tale, purtroppo, rimarrà. Un sogno. Passano i mesi, lasci stare i quotidiani perché capisci che il contratto non arriverà mai e vuoi andare a vivere da sola: la salvezza? Gli uffici

pagamenti dei collaboratori, precari o abusivi comunque ci vogliono chiamare, sono rimasti gli stessi e, cosa ancora più grave, i redattori conoscono le nostre condizioni di lavoro ma non fanno niente. Nemmeno chi ha fatto il collaboratore ed è passato dal sindacato: avuto il posto, finita la battaglia per tutti. Continuerò a coltivare quel sogno solo fino a quando mi durerà la salute (guai ammalarsi) per tenere mille collaborazioni 365 giorni all'anno. E grazie a chi come me ha questo mestiere nel cuore e nell'anima, fa scelte drastiche per i lettori e

Storia "normale" di un precariato lungo oltre vent'anni

Eppure era cominciata bene. Eh sì, la mia carriera di giornalista sembrava indirizzata sulla strada giusta. I primi articoli come collaboratore nella redazione fiorentina di Paese Sera diretto da Piero Meucci, ed eravamo nel 1988. Un paio di anni dopo chiuso il giornale, passo sempre come collaboratore nella redazione del Tirreno di Prato appena inaugurata. Il grande salto poi avviene nel 1991 quando, dopo aver frequentato un corso per giornalista televisivo, vengo chiamato da Nazzareno Bisogni a Teleregione, la vera e unica emittente locale d'informazione della Toscana in quel periodo. Dopo un breve passaggio a Tv Prato approdo quindi a Firenze in Viale Cadorna nel 1992, sede storica dell'emittente. E questo è il mio primo vero lavoro nel campo giornalistico. Un contratto e lo stipendio di oltre 800 mila lire al mese, che a quei tempi non era proprio male.

Un lavoro ricco di stimoli e passioni in giro per la Toscana a raccontare cronache e vicende di tutti i giorni in particolare sui temi del lavoro e del sociale. Il bel sogno si infrange dopo nemmeno due anni quando per le difficoltà economiche che attraversa Teleregione alla fine decido di venire via. Comincio una serie di collaborazioni con altre emittenti come Tele 37, Italia 7 e poi Rtv 38 e Canale 10 fino al 1999. Mi invento programmi e progetti, realizzo video ma nessuno mi assume e comincio quindi a fare qualche ufficio stampa. Nel 1999 l'editore televisivo (per così dire) Piero Barbagli mi chiama a dirigere VideoFirenze, altra storica emittente fiorentina. Accetto con grandissimo entusiasmo, organizzo il nuovo tg ma tutto si spegne dopo un anno complice il metodo di lavoro di Barbagli, uno dei padri padroni dell'emittenza locale toscana. Intromissioni sulle mie scelte giornaltistiche, veri e propri sabotaggi e anche

peggio mi fanno decidere di andare via. Per fortuna pochi mesi dopo vinco un concorso per addetto stampa alla USL 11 di Empoli a tempo determinato, un anno. Non mi viene rinnovato e comincio un nuovo pellegrinaggio alla ricerca di un lavoro fisso che non arriva.

Solo nel 2004, dopo aver vinto l'ennesimo concorso, vengo assunto per 5 anni alla Comunità Montana Val di Bisenzio come addetto stampa nel servizio associato che comprende anche i tre comuni di Vaiano, Vernio e Cantagallo. Lo stipendio è basso ma intanto è già qualcosa, e poi lavoro dove sono nato, a Vernio in provincia di Prato. Finiti i cinque anni non lo rinnovo anche se onestamente mi avrebbero tenuto volentieri. Ma a causa dei tagli del Governo agli enti locali lo stipendio mi era stato decurtato e il nuovo concorso prevedeva 500 euro al mese o poco più... Ho preferito lasciar perdere e tornare con la girandola di collaborazioni e assunzioni a tempo determinato compresa quella di un anno all'APT di Firenze, che naturalmente, non viene rinnovata.

Si arriva quindi al 2010 quando, grazie ad una graduatoria derivata dalla mia partecipazione ad un concorso della Regione Toscana, entro a lavorare a tempo determinato all'agenzia della Giunta Regionale Toscana Notizie. In tutto otto mesi fino all'ottobre 2010. Finita anche questa ennesima esperienza rifletto anche sul fatto che come pubblicista e senza un lavoro fisso non potrò mai nemmeno provare a fare l'esame di professionista. Non è che alla mia età sia di consolazione ma perlomeno poteva essere qualcosa in più, sempre che, con l'aria che tira, non chiudono l'Ordine e rischio di diventare professionista il giorno prima della sua abolizione, sarebbe la beffa finale.

Camilla Bernacchioni

Fabrizio Lucarini

e dopo l'aula di giustizia

et di uno dei maggiori giornali italiani che non ha sede in Toscana. Fini attribuentoci contratti di tipo giornalistico. ni online degli altri maggiori quotidiani nazionali venivano definite e re- irezione e dal management anche se noi eravamo un gruppo oramai su- mente alla redazione cartacea nella redazione del giornale. che agiva indipendentemente dalla direzione gestendo il personale della mozioni sulle spalle del lavoro dei colleghi. nale del sindacato che faceva parte del CDR del giornale e al presidente Entrambi hanno taciuto sulla situazione nascondendola nonostante fos-

ne della redazione per avere informazione sui fatti che erano evidente- a che non ebbe alcun seguito.

temi che ci riguardavano. Ma non accadde nulla anzi dovetti affrontare mie competenze e alla mia esperienza.

ento in positivo della situazione. L'amministrazione per evitare qualsiasi ni forzosamente in altra sede nel silenzio dei colleghi, del cdr, dell'ordine,

ocale, di cui era cambiato il segretario, mi offrì tutela legale.

che mi ha permesso di superare l'esame da professionista. Dopo altri se- gressiva ho deciso di accettare un accordo promosso dal giudice che mi perdere il mio lavoro.

stampa (e ti ritrovi pure con i tuoi colleghi che ti guardano anche dall'alto in basso...), poi altre collaborazioni, infine un'altra occasione (Il Nuovo Corriere di Prato). Ci credi subito, perché credi in chi lavora con te ma ben presto hai solo la conferma che la realtà è sempre la stessa, anzi peggiore: editori senza scrupoli che sfruttano la nostra passione senza incentivarla. In un mondo completamente cambiato, i

non per se stesso e crede nella deontologia (qualcuno se ne ricorda ancora?). Peccato che tanti colleghi si siano dimenticati del ruolo della nostra professione, che non abbiano più il coraggio di dire come stanno le cose, troppo impegnati a non offendere nessuno (dei soci degli editori) e a difendere il posto di lavoro. Questa la vera delusione.

STORIE DI PRECARIATO

Ma questo i lettori non lo sanno Potranno licenziarmi 100 volte

Quando decisi di studiare e diventare giornalista credevo che questo mondo, dove spesso si fanno inchieste sulla disoccupazione, sui contratti capestro e sullo sfruttamento giovanile, fosse un'oasi nel deserto italiano. Ero una sognatrice, lo so; l'ho scoperto vivendolo in prima persona. Più che un'oasi è un girone dantesco da cui, nonostante tutto, se uno ama scrivere, non riesce più ad uscire ed è costretto a vivere - a 31 anni - alla giornata... Direi anche alla "mezza giornata".

Ho cominciato nel 2007, dopo aver fatto tanta gavetta nel settore della cultura, e nel frattempo sono arrivati una laurea triennale, una laurea specialistica, un master. Tutti riconoscimenti che per diventare giornalista non servono a niente, ma che dimostrano come chi studia, in Italia, sia destinato a rimanere nel limbo.

Era un piccolo giornale online, ma quando vidi il mio nome e il mio primo pezzo impaginato sul web fu ugualmente un'emozione indescrivibile. Il contratto c'era e non c'era, lo stipendio - che definire misero è già un eufemismo - era quel tanto che bastava a permettere l'avvio

delle pratiche burocratiche per il rilascio del tesserino da pubblicista.

Scrivo di attualità, cultura e spettacolo; scrivo, scrivo e scrivo. A me, in quei mesi, bastava solo quello perché la chiamavano "gavetta" e, secondo me, da lì a massimo due anni sarebbe cambiato tutto. Non era vero, mi prendevano in giro; non tanto quel quotidiano online e le varie riviste online di cultura con cui collaboravo con orgoglio, ma il sistema "Italia", dove tutto sembra andare all'inverso.

Quello che credevo fosse il salto di qualità avvenne all'inizio del 2010 quando entrai al "Corriere di Livorno", quotidiano indipendente che tentava di fare le scarpe a Il Tirreno - dove, anche lì, ci sarebbero decine e decine di

storie di colleghi da raccontare e denunciare. Il passo in avanti, in effetti, era tangibile. Andavo in redazione, mettevo in pagina i pezzi, scrivevo i titoli, mi occupavo di cultura, ma anche di cronaca, insomma facevo la giornalista a tutti gli effetti e il sogno sembrava, pagina dopo pagina, avverarsi. L'unica cosa che mancava era il contratto - che mi avrebbe fatto entrare nel dorato mondo dei professionisti - e ovviamente lo stipendio che si aggirava al momento su una media di 5 euro al giorno per anche 8 ore di lavoro. Ma quel mondo mi piaceva troppo e decisi di rimanere per 10 lunghi mesi, fino a quando, da un giorno all'altro, la testata chiuse e lasciai a casa tutti i suoi dipendenti - collaboratori compresi - con dieci stipendi in meno e un'iscrizione forzata al Centro per l'im-

Sono salito sull'ottovolante nel 1998. Ho iniziato a scrivere grazie al "Tirreno": avevo 16 anni, scrivevo (male e quasi solo) di canottaggio e per un paio d'anni nemmeno mi hanno pagato. Si sa, sull'ottovolante la salita è lenta e ci si accontenta sempre. Un pezzo al giorno, a volte due, a volte tre, per 4, 5, 6 euro ognuno. A 19 anni il primo pezzo di cronaca, una roba di inquinamento e circoscrizioni. Servizi per strada, interviste al telefono, lavori delle commissioni consiliari. Ogni giorno sembrava la tappa di una traversata nel deserto, durante la quale ho imparato tanto e mi sono divertito altrettanto. Nel frattempo, mentre pure cercavo di studiare, mi sono arrangiato: operatore di call-center, magazziniere in una ditta che distribuisce latte e mozzarelle, perfino allenatore sportivo.

Quando mi hanno offerto un contratto da redattore - in un giornale

perdifiato su un tapis roulant: un'eterna respirazione bocca a bocca. In ogni caso è stata una palestra formidabile: abbiamo perfino imparato a fare prima pagina e locandina perché eravamo rimasti pure senza direttore e caporedattore.

A icona di un'intera storia (per la quale non sarebbe sufficiente un libro) basti sapere il modo in cui il giornale è chiuso: avevamo dato il "Visto si stampi" a quasi l'intera edizione del 10 novembre 2010 quando intorno alle 21 ci dissero che il giornale non sarebbe andato in edicola l'indomani e probabilmente mai più (com'è poi avvenuto: l'unica promessa mantenuta, per intanto dobbiamo ancora avere 7-8 stipendi).

Così a 29 anni eccomi disarcionato, in un'ora, da vincitore della Lotteria contrattualizzata a tempo indeterminato a cassaintegrato sotto il

In assenza di luce, le tenebre prevalgono...

Dopo cinque anni di attività svolta come addetto stampa, direttore responsabile di Montedomini informa, che raggiungeva più di mille famiglie di anziani e gestore dei contenuti del sito ufficiale, sono stato sollevato (senza preavviso e senza niente di scritto) da questi incarichi perché, così mi si diceva, l'ufficio stampa non serve più, e verrà sostituito dall'addetto stampa del Comune di Firenze che fa riferimento all'Assessore alle Politiche Socio Sanitarie.

Durante la mia attività sono stati pubblicati e sistematicamente archiviati ben 1.503 articoli, che hanno parlato di Montedomini. Anche per questo ho ricevuto il premio "L'addetto stampa dell'anno" per la "Sanità e diritto alla salute 2009" consegnatomi da una giuria di stimati colleghi con motivazioni lette personalmente da Omar Calabrese: La riscoperta del patrimonio storico di Montedomini - c'era scritto tra l'altro - ha innescato, inoltre, una serie di relazioni e iniziative commerciali e industriali, partecipazioni a mostre e rassegne che sono la testimonianza di come l'amore per la cultura e per la storia possano aiutare a crescere, non solo economicamente la collettività.

Questo solo per sottolineare l'ottusità di alcuni amministratori e di alcuni politici. Purtroppo la professione giornalistica, il merito, l'esperienza, nulla valgono contro l'intrusione della politica negli uffici stampa, anche in quelli che devono essere 'esclusivamente' tecnici, terzi e garanzia massima di pluralismo.

Non ci può essere nessun carattere 'fiduciario' od 'amministrativo' che giustifichi la gestione di un ufficio stampa di Ente di assistenza, come Montedomini. Questa è una mostruosa interpretazione della legge 150/2000, che sempre più sembra fatta per creare potere alla politica invece che per riconoscere l'autonomia dei giornalisti.

Beppe Pirrone

piego.

Un dato positivo c'è stato. Sono riuscito, almeno, a prendere il tesserino da pubblicista, un altro riconoscimento italiota che, in realtà, anche adesso che scrivo in un nuovo ambizioso quotidiano on line, non serve quasi a niente. Un incubo senza fine, un limbo, come dicevo, da cui non si riesce ad uscire. Un'umiliazione per chi ha studiato, si è impegnato e vorrebbe farsi una famiglia, ma con poche centinaia di euro al mese, quando va bene, i progetti non stanno in piedi. E' questa l'Italia del giornalismo, dove le testate fanno scrivere i pezzi sulla disoccupazione e gli speciali sui cassaintegrati a persone che stanno peggio di loro. Ma questo i lettori non lo sanno.

Anita Galvano

non ancora nato - non ho dormito per un paio di notti per l'indecisione, ma non sono riuscito a dire di no. A 25 anni non ancora compiuti ho firmato il primo contratto: il miraggio dell'oasi era incredibilmente diventato realtà.

A dire il vero, poi, l'avventura del "Corriere di Livorno", aperto e chiuso in 3 anni, è diventata presto disavventura, a cominciare proprio da quel contratto: era da "redattore" e non da "praticante" e quindi non sto qui a elencare le capriole burocratiche perché l'Ordine lo riconoscesse per poter fare l'esame. Un'azienda gestita in modo capestro non poteva sostenere un giornale, il "Corriere", che per giunta si scontrava contro delle fortezze volanti. Abbiamo lavorato come somari per dargli ossigeno, fino a 16 ore al giorno, ma era come correre a

peso del ventaglio di collaborazioni. Per il momento ne ho tre e - hai voglia ad organizzarti - finisco sempre con l'acceleratore abbassato al massimo e con il fiatone: nera e giudiziaria, bianca e sindacale, spettacoli e sagre di paese fino all'economia ecologica che ancora devo capire se ho capito cos'è. Oltre a cercare di fare alla meno peggio il corrispondente dalla mia

città per Ansa e Radio Toscana, per 3 mesi do una mano ai colleghi di greenreport.it, un quotidiano online che da Livorno guarda al mondo: si occupa per l'appunto di economia ecologica (e non solo di ambiente), che - se ho capito - centra molto con il futuro di quanti sono su questa pallina di terra e acqua in mezzo all'universo. Mi diverto ancora come quando avevo 16 anni e non mi pagavano. Sto cercando di trovare un orizzonte che sia un po' meno incerto di allora, che non potrà essere questo per sempre e penso al mare di colleghi che sono nella mie condizioni, se non peggiori. Ma evito di farmi scoraggiare. Potranno licenziarci cento volte, ma la voglia di divertirci con il nostro mestiere non è in quei contratti.

Diego Pretini

Per i precari diritto alla rappresentanza

C'è un aspetto, per chi vive – o sopravvive – di precariato giornalistico che chiama in causa più direttamente di molti altri il sindacato. Un giornalista precario, i cui diritti, quando ci sono, sono ridotti al minimo a causa dello "sganciamento" del contratto di lavoro, si trova anche decurtato di un ulteriore diritto: quello alla rappresentanza. Chi collabora ad una testata è privo della rappresentanza sindacale all'interno dei comitati di redazione. E ciò delinea una situazione non più sopportabile, soprattutto adesso in cui è possibile aprire un percorso di regolazione nel quale gli editori possono contare su forti 'sconti' contributivi. È vero che lo strumento della rappresentanza, e cioè il cdr, è normato tra gli accordi tra editori e sindacato, ma è giunto il momento in cui alcune "forzature" di buon senso devono essere

fatte. Non è più tollerabile che se un cdr pone la questione dei precari, il rappresentante dell'editore si alzi e abbandoni il tavolo dicendo che il comitato di reda-

cosa di molto simile di "portare un cane in chiesa". Oggi questa normale esigenza, seppure con ritardo, trova molto più spazio. Ma è qui che serve quella "forza-

nare i propri statuti, ricomprendendo tra i rappresentati nei cdr fiduciari dei precari e, dove ancora non è stato fatto, gli stessi colleghi il cui rapporto di lavoro non è regolato dall'articolo 1 del contratto (articoli 2, 12 e 36) è un primo importantissimo passo. E su questo i cdr troveranno nell'Ast tutto il sostegno necessario. Immaginate, solo per un attimo, uno scenario nel quale chi è precario, o semplicemente non sia "art.1", fosse costretto a trovare una forma diversa di organizzazione e di rappresen-



zione non è legittimato a rappresentarli. Ma anche il sindacato unitario dei giornalisti ha qualche responsabilità. Non più tardi di dieci anni fa proporre che i giornalisti precari avessero diritto di rappresentanza nei cdr equivaleva a qual-

cosa di molto simile di "portare un cane in chiesa". Oggi questa normale esigenza, seppure con ritardo, trova molto più spazio. Ma è qui che serve quella "forza-

tanza. Pensate, ma sempre solo per un attimo, che "regalo" inaspettato per gli editori nell'aver a che fare non con un interlocutore forte, ma con due, tre interlocutori sempre più deboli.

Stefano Fabbri

Vicepresidente Associazione Stampa Toscana

Un nuovo ponte grazie allo Statuto

Abbiamo costruito un ponte, in Toscana, fra i giornalisti precari e la professione. Il nuovo Statuto, approvato all'unanimità e con encomi dal consiglio nazionale della FNSI, apre le porte del sindacato a tutti coloro che rivendicano un ruolo e un posto di lavoro. Abbiamo previsto che perfino i «sans papiers», cioè i non iscritti all'Ordine, possano manifestare i loro bisogni, le loro aspettative, le loro proposte. E' previsto che un rappresentante dei precari sieda nel direttivo, ma soprattutto spalanchiamo la sede dell'Ast a chiunque abbia bisogno di una stanza per riunirsi, discutere, fare progetti.

Intendiamoci, tutte queste le consideriamo misure d'emergenza, perché mentre costruivamo lo Statuto, Paolo Ciampi, io e tutti i componenti della commissione, ci siamo trovati perfettamente d'accordo su un punto: il precariato dev'essere superato. Non può essere una condizione obbligatoria — vale per il giornalismo, ma anche per

tutte le altre professioni e gli altri mestieri — per l'accesso al lavoro. Bisogna ridare a questo Paese il modo di avviare i giovani a un'occupazione vera e seria senza farli passare per strettoie capaci di soffocare e stritolare capacità e aspirazioni. Magari vorrei ricordare che anche in passato, soprattutto per fare il giornalista, le difficoltà non erano poche. Anzi, la situazione era per certi versi peggiore. Scrivere sui giornali senza essere assunti, quarant'anni fa era quasi una colpa: ci chiamavano abusivi. Non a caso, quando le aziende si decidevano a fare i contratti d'assunzione chiedevano di trovare un accordo sul periodo di «abusivato». So di che cosa parlo. Ci sono passato. Quando nacque la mia prima figlia, mantenevo la famiglia con le collaborazioni: con «La Nazione» (due-mila lire a pezzo, ossia un euro di oggi), con «Stadio», con «La Provincia» di Cremona, con «L'Ora» di Palermo». Tanti «assegnini» non mi facevano

mettere insieme nemmeno la metà di uno stipendio, ma quel periodo, fortunatamente breve, mi ha insegnato tanto. Per questo credo che la prossima stagione sindacale debba essere dedicata alla soluzione del problema dei precari. E al mantenimento dei posti di lavoro che ci sono. Non a caso, sia come componente del direttivo Ast che come componente del consiglio nazionale Fnsi mi sono ribellato all'idea che possa essere messo in discussione l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Morale? E' un momento difficile, sicuramente il più delicato e complicato da quando faccio questo mestiere e da quando sono entrato nel sindacato, ma un impegno preciso mi sento di prenderlo: ovunque ci sarà da intervenire per difendere un posto e riaffermare un diritto, l'Ast e io ci saremo. Anche attraverso il <ponte>... dello Statuto.

Sandro Bennucci

Presidente della commissione Statuto

GT

Notiziario dell'Associazione della Stampa e dell'Ordine Regionale dei giornalisti

Direttore responsabile
Paolo Ciampi

Condirettore
Carlo Bartoli

Redazione
Via dei Medici 2
50123 Firenze
Tel. 055/2398358
Fax 055/210807
Internet:

www.assostampa.org
E-mail: ast@assostampa.org
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 3115 del 16/3/83

Stampa
Nuovo Spazio Ufficio
Via Baccio da Montelupo n°30, 32, 34
50018 - Scandicci (FI)

ODG: compensi più alti per diventare giornalisti

Uno stop ai compensi irrisori e criteri più severi per diventare giornalisti pubblicisti. Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Toscana ha deciso di alzare il tetto relativo al numero minimo degli articoli ed ai rispettivi compensi necessari per poter presentare, alla fine di un biennio, la domanda di iscrizione all'Ordine regionale.

In merito ai compensi, i nuovi parametri attuano un'indicazione proveniente dal Consiglio nazionale che mira a dare più dignità alla professione. E, soprattutto, vogliono essere una pressante richiesta agli editori ed ai direttori a corrispondere ai loro collaboratori compensi più adeguati. Di recente, il Consiglio nazionale dell'Ordine, affiancato dalla Consulta dei presidenti degli Ordini regionali, ha addirittura discusso la possibilità di avviare azioni disciplinari proprio nei con-

fronti di quei direttori di testata o di altri colleghi responsabili di servizio o di redazione che corrispondono compensi troppo bassi ai propri collaboratori.

Per quanto riguarda la decisione di aumentare il numero di articoli o

che in passato.

Le nuove regole, che entrano in vigore a partire dal 1° ottobre 2011, verranno applicate a chi inizia il proprio percorso a partire da quella data. Quindi, solo chi presenterà delle collaborazioni retribu-

ite antecedenti all'ottobre 2011 sarà sottoposto al vecchio regime.

Questa la nuova griglia. Per chi collabora con testate quotidiane il numero minimo dei pezzi da presentare è

100 ai quali devono corrispondere compensi per almeno 2000 euro; per le testate settimanali il numero degli articoli necessari è 60 per un compenso di 1500 euro. Restano invariati, invece, i requisiti per le testate mensili: 20 articoli a fronte di compensi per 1000 euro.



servizi da presentare, il Consiglio nel richiedere, a chi presenta la domanda di iscrizione, una documentazione più ampia - fissa il criterio che per accedere all'Ordine è necessario dimostrare di svolgere l'attività giornalistica con maggior continuità ed intensità

Al lavoro per le assicurazioni

Una copertura assicurativa per i giornalisti, professionisti o pubblicisti, che fanno la professione ma senza il sostegno assicurativo degli editori. L'Ordine dei giornalisti della Toscana, infatti, sta studiando, con specialisti del settore del Risk Manager, la migliore formula di salvaguardia, unica nel panorama del mercato delle assicurazioni, che tiene indenni dalle perdite patrimoniali che potrebbero verificarsi in occasione di pretese risarcitorie da parte di terzi nell'esercizio della professione. I tanti colleghi oggi attivi nella nostra regione che per vari motivi non sono dipendenti di un editore o che operano come freelance potranno così ricorrere al sostegno di una polizza personalizzabile ed operante in convenzione con il nostro Ordine.

È infatti evidente che il rischio di azioni e querele, con annesse richieste di risarcimento danni, è sempre più legato alla nostra attività e può rappresentare un limite, anche psicologico, a raccontare i fatti per come sono accaduti. Per questo, nelle prossime settimane, saremo in grado di proporre a tutti gli iscritti una soluzione di copertura assicurativa che ognuno, in forma volontaria, potrà sottoscrivere. Anche questo è un modo per rispondere a quel precariato della professione che va combattuto, anche con queste garanzie.

Precari a tempo pieno da "ricongiungere"

Il consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Toscana, presa in esame la proposta di ricongiungimento elaborata dalla Commissione giuridica del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, ritiene indispensabile il varo di una misura che permetta ai colleghi pubblicisti che svolgono a tempo pieno la professione di accedere all'esame professionale per diventare professionisti, riconoscendo così una situazione di fatto che rischia di produrre una doppia discriminazione: contrattuale da una parte e ordinistica, dall'altra. Riguardo alle misure individuate, il Consiglio toscano ritiene che il numero minimo degli articoli richiesti possa essere aumentato, a meno che non sia in presenza di un'attività

prevalentemente di desk, e che il numero di ore di corsi di formazione possa essere considerevolmente ridimensionato, avendo cura di prevedere che la fruizione di una larga parte delle lezioni possa avvenire via internet. Riguardo al compenso minimo individuato per poter accedere al ricongiungimento, si ritiene che il livello minimo individuato dalla Commissione possa permettere l'emersione di una larga fascia di colleghi "professionisti di fatto" presenti nelle redazioni. Il Consiglio toscano invita inoltre la commissione a studiare un'articolazione adatta a permettere l'applicazione della norma anche alle redazioni radiofoniche, televisive e on line.

